5 GENNAIO 2025, CONCATTEDRALE DI PONTREMOLI

OMELIA *per* **L'APERTURA DEL GIUBILEO "PELLEGRINI DI SPERANZA"** *nella*
MESSA VESPERTINA NELLA VIGILIA della EPIFANIA DEL SIGNORE

Carissimi celebriamo due realtà differenti che la Liturgia che stiamo vivendo mette insieme. La Solennità dell'Epifania del Signore nella Messa vespertina e l'apertura per la nostra Diocesi del Giubileo 2025 "Pellegrini di Speranza". Ma il metter insieme della Liturgia non è mai metter insieme realtà diverse giustapponendole ma semmai ci mette sulla strada, anche provocandoci, per trovare un'unità più a fondo di quanto siamo andati fino ad ora.

Nei riti di introduzione, abbiamo ascoltato il Vescovo che affermava: *"Il Mistero dell'incarnazione del nostro Salvatore Gesù Cristo, manifestata mirabilmente, oggi, a tutti i popoli della terra,* rappresentati dai Magi, *è per noi motivo di gioia profonda e di speranza certa. In comunione con La Chiesa Universale, siamo qui riuniti...per inaugurare l'anno santo e per metterci alla sequela di Cristo crocifisso di cui contempliamo l'immagine.*
Dunque inauguriamo l'anno giubilare anche in questa Concattedrale, celebrando l'Amore del Padre, che si manifesta ai popoli del mondo intero nella carne del Verbo fatto uomo e nel segno della croce, àncora di Salvezza per il mondo intero. L'Amore del Padre si manifesta, dunque, nel piccolo bimbo posto nella mangiatoia perché non c'era posto per lui nell'albergo, il Verbo che era presso il Padre diviene carne, carne come la nostra debole e fragile (Il Verbo si fece carne), e si manifesta sul patibolo della croce dove il Figlio amatissimo non rifiuta la grande sofferenza dell'essere rigettato dal suo popolo e anzi condannato alla pena degli infami. Muore perdonando e consegnando la sua vita nelle mani del Padre. Per questo è divenuto **àncora di salvezza** per tutti noi e, infatti, pur ritornato a sedersi accanto al Padre ciò *non vuol dire che il Figlio di Dio, al termine della sua missione, ritorna ad essere la seconda persona della SS Trinità, come era prima. No, non torna ad essere come era prima. Dio ha voluto imparare, sperimentare il nostro stesso punto di vista sugli odori dell'uomo che si entusiasma per la nascita della creatura o si dispera per la ferita di una persona alla quale vuole bene. Sono realtà che le impari solo se sei umano. (*Sequeri, *Intervento in occasione del convegno per il centenario della morte di Charles de Foucauld Roma, 10-11 settembre 2016).*
Dio ha voluto, dunque, sperimentare la condizione umana in modo completo, inclusi gli aspetti più quotidiani e tangibili della vita umana, come gli odori e le emozioni. Nel mistero dell'incarnazione di Gesù ritroviamo quello della sua Morte e Risurrezione e quello della sua Ascensione ai cieli: Non è questo autentico Amore per tutto il genere umano? Un Amore che dona se stesso e si offre come espiazione per i nostri peccati. Gesù, poi, ci dona continuamente il Suo Spirito che è lo Spirito di Amore che lo ha generato come Figlio e che nel grembo di Maria lo ha generato come Figlio dell'uomo. Figlio in cui il Padre ha posto il suo compiacimento. Il Padre ci dice : Ascoltatelo!
In effetti la bolla *Spes non confundit* (bolla di indizione del Giubileo 20205) parte con quella bellissima citazione di Paolo che nella lettera ai cristiani di Roma ci dice "La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5).

Sì. La Speranza non delude perché proprio quest'Amore per cui è stato pagato un 'caro prezzo ' è stato riversato nei nostri cuori.

Il Vangelo di Luca, nella notte di Natale, ci ha narrato la prima manifestazione del Signore a Israele, ai poveri di Israele, ai pastori della regione della Giudea. Matteo oggi narra la manifestazione del Signore, non solo a Israele ma alle genti, ai pagani, a quegli uomini e a quelle donne erano senza Cristo, estranei all'alleanza (cf. Ef 2,12). Questa manifestazione-epifania del Signore è vangelo, è buona notizia, e noi oggi siamo chiamati ad accogliere questo mistero, a esserne partecipi. La celebrazione di oggi è normata e ispirata dalla Scrittura e deve essere nient'altro che contemplazione del grande mistero dell'incarnazione, che si è rivelato all'interno del popolo di Israele, ma che eccede Israele; mistero che è confessato dalla chiesa ma che supera la chiesa e abbraccia tutte le genti della terra. Gesù è nato a Betlemme ed è il Messia di Israele, e come Messia di Israele Gesù compie le promesse fatte ai padri della fede, da Abramo in poi (cf. Gen 12,3; 18,18; 22,18); ma Gesù è il Salvatore di **tutti** gli uomini e le donne, di tutte le genti, e a tutti porta la benedizione e la salvezza.
Ecco che il vangelo di oggi pone al centro della scena i magi, dei sapienti delle genti, degli investigatori del cosmo, uomini che scrutano questo mondo, questo cielo e questa terra, si interrogano su che cos'è l'uomo, che cos'è la natura, cercano un senso e una via per abitare il mondo e la propria umanità. I magi sono figura dell'uomo che cerca la verità e il senso dell'esistenza, ciò che può dare significato e fondamento alla vita.
Nel nostro mondo tante persone anche battezzate hanno smesso di cercare, di cercare il senso della vita e delle cose ultime: che senso ha la vita, la nascita di un bimbo, cosa sarà dopo la morte, cosa sarà delle nostre azioni? Ha senso parlare del Male e del peccato, del Giudizio di Dio sulla nostra vita; ha ancora senso parlare della misericordia, del perdono della remissione dei peccati, della redenzione.
Si vive giorno per giorno in un mondo sempre più violento ed individualistico. In un sistema economico che non riesce a redistribuire i beni perché tutti e ciascuno abbia la possibilità di progredire e vivere la sua vita in modo pieno e felice.
Impariamo allora dai magi a cercare e a muoversi per cercare, affrontare le scomodità del viaggio dove la meta non è certa. I magi non sono della religione di Israele, vengono da lontano, non conoscono la Bibbia. Hanno seguito una stella, debole luce che rappresenta la ricerca del loro desiderio di sapienza e di quello che potevano comprendere con la loro ragione con cui avevano sviluppato la loro conoscenza: una conoscenza filosofica-scientifica, come spesso a quel tempo.
Nel loro lungo viaggio di ricerca, proprio seguendo quella stesso fatta di desiderio, volontà e ragione, i magi sono giunti presso quel bambino, ma hanno avuto bisogno di ricorrere alla Scrittura sacra del popolo d'Israele, per giungere alla vera destinazione: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?» (Mt 2,2). Interrogano i figli d'Israele che non si erano accorti della nascita del loro re. Non se n'era accorto il re che regnava in quel momento, Erode, non se n'erano accorti i sacerdoti e neppure gli esperti delle sante Scritture, gli scribi. Ecco lo scandalo: chi è deputato a conoscere e a osservare ciò che accade non sa, chi è capace di interpretare puntualmente le Scritture in riferimento al re dei giudei sa rispondere con chiarezza e certezza («A Betlemme di Giudea», Mt 2,5), eppure in una situazione di radicale accecamento. E una volta ricevuta la rivelazione, per il tramite dei testimoni di Israele, ecco i magi prostrarsi in adorazione davanti al bambino. I magi accolgono la realtà così come si

manifesta e adorano in quel bambino posto in una mangiatoia il Re Di Giuda. Provano una gioia grande per averlo trovato, si fidano della stella e della Parola degli scribi e offrono al bimbo i loro doni regali: oro, riservato al Re, l'incenso alla sua parte spirituale e divina, la mirra alla sofferenza che nella sua vita avrebbe incontrato. Sono Doni Profetici. Il loro cuore si apre alla speranza.
Solo guardando alla debolezza di Gesù, al suo essere piccolo, si può comprendere la sua vera regalità, la sua vera identità, non plasmata in base alle immagini dei re e dei potenti di questo mondo. È qui preannunciata la caduta del muro che metteva le genti da una parte e Israele dall'altra, che si compirà nel mistero pasquale, che fa dei due un solo corpo nella pace (cf. Ef 2,14-18). Pilato far5à scrivere sulla croce "questo è il Re dei Guidei", la stessa persona cercata dal magi. È aperto a tutti l'accesso all'alleanza, alla comunione con Dio, alla fraternità con Gesù Cristo. È una buona notizia per tutti, per tutta l'umanità e il cosmo intero.
E' questa la Buona Notizia a cui aprirsi e che ci aiuta a formarci alla fraternità universale. Il Vangelo, la vita di Gesù ci apre sempre ad un oltre che ci viene dal futuro e che ci chiama a costruire un mondo nuovo a partire dal presente.

L'apertura dell'anno giubilare sarà un'occasione straordinaria, una Grazia straordinaria da Parte di Dio per sperimentare l'aprirsi della nostra umanità a questo 'oltre' che per noi ha un nome Gesù Cristo che ci rivela Dio come Padre nel dono dello Spirito Santo.
Il gesto di apertura della porta e passarci attraverso significa aprirsi alla fiducia in una Parola altra ("*Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie», dice il Signore. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri" cfr. Is 55,8-9*.). Significa ritrovare nella fede la nostra risposta al Suo Amore che ci ha riversato nei cuori. Ma la fede è fondamento di ciò che si spera e prova delle cose che non si vedono (Eb 11,1). Per la fede, in modo iniziale, in germe, sono già presenti in noi le cose che si sperano. E proprio perché realtà già presenti creano in noi la certezza . La fede attira dentro il presente il futuro: il presente viene toccato dal futuro e le cose future si riversano nel presente e le presenti nel futuro(Spe Salvi 7). La speranza, allora, ha un fondamento: la fede è speranza e sperare è avere fede. La speranza, poi, si traduce in una prassi di amore e carità ed ha una buona dose di realtà e concretezza, non astratta e illusoria perché ha a che fare con il coraggio, la pazienza la perseveranza. La speranza non è virtù dei 'deboli', o desiderio spicciolo o illusione - come molto della cultura del nostro tempo ci vuole fare intendere- ma richiede fortezza, convinzione e durata. Sapendo che tutto ci arriva come dono dall'alto. Per san Paolo la Speranza si manifesta nell'umiltà, e nella magnanimità (Ef 4,2), nella dolcezza e benevolenza (fil 4,5) si rispecchia nella pace e nella gioia (Rm 15,13). Ma l'esperienza dei nostri Padri nella fede ci insegna a sperare contro ogni speranza (Rm4,18): Abramo nella continua contraddizione tra promessa e realtà, il popolo in esilio che ricorda la promessa della terra, i profeti che indicano il peccato del popolo accendendo la speranza, appunto, nel suo perdono e nella sua Misericordia.

E proprio questo per questo siamo chiamati a vivere in profondità questo Giubileo della Speranza: revisionando la nostra via alla luce della Parola di Dio (il Giudizio di Dio sulla mia vita, la Vita Eterna), chiedendo perdono e ricevendo anche la Grazia dell'indulgenza. Il

Giubileo ci chiede una profonda revisione di vita singolarmente e come comunità ecclesiale: basta le chiacchere, le maldicenze, i pregiudizi, gli odi reciproci e i veti incrociati... che sono purtroppo frequenti in questa chiesa pontremolese. E' l'ora di riconciliare la memoria, perdonarsi a vicenda e ripartire. Il Giubileo ci chiede questo. Ma, poi, tutto questo non basta perché l'amore ci spinge a interessarci dei bisogni degli altri e dunque a curare e fasciare le ferite proprio in quei luoghi dove non c'è più speranza e amore. Il Papa nella Bolla di Indizione indica 8 segni dove portare speranza: le tragedie delle guerre, la perdita del desiderio di trasmettere la vita, la situazione dei detenuti e delle carceri, gli ammalati in casa e negli ospedali, i giovani e il problema educativo, i migranti, gli anziani, i poveri che mancano del necessario. Dobbiamo fare nostri inoltre gli appelli che il Papa fa riguardo alla destinazione comuni dei beni della terra e non solo a pochi privilegiati: in particolate quelli che garantiscano la base della vita come il cibo e l'acqua. E poi il condono da parte dei paesi più ricchi dei debiti verso i paesi che non potranno mai ripagarli. Certamente questi appelli riguardano i governi e i capi dei popoli ma ciascuno deve farli suoi e impegnarsi nel suo piccolo.

Grati alla nostra madre Chiesa per aprirci nuovamente la porta della speranza vogliamo davvero accogliere come popolo di questo territorio apuano l'appello giubilare con le parole di Paolo:

"*Sappiamo*, infatti – o Signore della Vita -, *che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza*" (Rm 8,22-25).

... e con la preghiera di San Francesco davanti al crocifisso con gli occhi aperti (crocifisso di San Damiano) chiedere:

O alto e glorioso Dio,

illumina le tenebre del cuore mio.

Dammi una fede retta,

speranza certa,

carità perfetta

e umiltà profonda.

Dammi, Signore, senno e discernimento

per compiere la tua vera e santa volontà. Amen.